Il servo alla ribalta sui palcoscenici rivoluzionari (1789-1794)

Barbara Innocenti

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1704>

DOI: 10.4000/studifrancesi.1704

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2014

Paginazione: 275-283

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Barbara Innocenti, « Il servo alla ribalta sui palcoscenici rivoluzionari (1789-1794) », *Studi Francesi* [Online], 173 (LVIII | II) | 2014, online dal 01 settembre 2014, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1704> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.1704>

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Il servo alla ribalta sui palcoscenici rivoluzionari (1789-1794)

Abstract

This article is centred on the description of some of the characteristics (dramaturgical, political, and social) that the personage of the servant assumes in the theatre of the French Revolution. Liberated from the prejudices that generally affected them during the ancien régime, the household staff take on an ever more «egalitarian» role in real life, like in the pièces written between 1789 and 1794, pièces in which the playwrights seek to present the numerous transformations taking place during the French Revolution.

1. *Qu'est-ce que mon serviteur?*

Nel 1792 Joseph Lequinio, membro dell'Assemblea legislativa e in seguito deputato alla Convenzione, pubblicò un libro dal titolo *Les préjugés détruits*¹. Un'invocazione in versi alla Verità precedeva il corpo del testo, nel quale ci si soffermava su grandi questioni (La Gloria, l'Onore, l'Eloquenza, la Religione...) e si analizzavano i pregiudizi che nella società di *ancien régime* avevano colpito particolari categorie di 'nuovi cittadini' («le donne, i bastardi, gli schiavi, i domestici»). Se dal luglio 1789 in poi molto era stato fatto, nel nome dell'idea di uguaglianza, per restituire dignità e 'pari opportunità' a questi soggetti, gli sforzi compiuti non erano tuttavia, secondo Lequinio, da considerarsi ancora sufficienti. Per l'autore del libro persisteva ancora infatti fra gli stessi rivoluzionari una «radicata inclinazione verso il pregiudizio»² che neanche la diffusione generalizzata degli ideali scaturiti dalle giornate del luglio dell'89 aveva contribuito a sradicare. Affrontando il tema della *domesticité*³ Lequinio se la prendeva in particolar modo con quei legislatori che nell'ottobre del 1789 si erano pronunciati contro l'esclusione dei *serviteurs à gages* dal rango di cittadini attivi⁴, nonché contro tutti quegli uomini del Mondo Nuovo che sembravano ancora accecati da «cet antique abus qui fait assimiler jusqu'ici nos domestiques à des esclaves». Proponeva quindi una definizione del ruolo del *serviteur* fondata su una «vera idea di eguaglianza»⁵:

(1) J.M. LEQUINIO, *Les préjugés détruits*, Paris, Desenne, 1792.

(2) *Ivi*, p. 8.

(3) Non adatteremo in questa sede l'annosa distinzione fra *domestique* e *serviteur*, per la quale si consulti ad esempio J.P. GUTTON, *Domestiques et serviteurs dans la France de l'ancien régime*, Paris, Aubier, 1981. Sul finire del Settecento, e in particolare durante il periodo rivoluzionario, i due termini sono spesso usati come sinonimi. Si consideri ad esempio quanto decretato dai membri dell'Assemblea nazionale nel 1789 a proposito del requisito di eleggibilità: «N'être pas dans un état de domesticité, c'est-à-dire serviteur à gages» (cfr. «Le Moni-

teur Universel», 26-28 octobre 1789).

(4) *Ibid.* L'esclusione dei *serviteurs à gages* dalla partecipazione attiva alla formazione della Cosa Pubblica fu riconfermata nel 1792 con il decreto relativo all'elezione dei deputati alla Convenzione (10 agosto 1792): «art. 2 – La distinction des Français entre citoyens actifs et non actifs sera supprimée et, pour y être admis, il suffira d'être Français, âgé de vingt-et un ans, domicilié depuis un an, vivant de son revenu et du produit de son travail, et n'étant pas en état de domesticité».

(5) J.M. LEQUINIO, *Les préjugés détruits* cit., p. 114.

Qu'est-ce que mon serviteur? C'est un homme comme moi; c'est mon égal; c'est un homme qui veut bien me louer ses bras et me vendre son travail et son temps, comme un journalier me loue ses heures, comme un homme de loi me vend ses doutes, un prêtre ses grimaces, un médecin ses paroles; et la différence entre eux et lui c'est que mon serviteur, en logeant avec moi, notre commerce est continu. [...] Je dois à mon serviteur, outre le prix de l'échange, un sentiment de reconnaissance qui ne peut être le même envers tant d'autres individus qui ne me vendent ou ne me louent souvent que des fadaises; je dois donc [...] traiter avec lui comme mon concitoyen, mon égal, et de plus un homme qui m'oblige à chaque minute⁶.

Il tentativo di equiparazione del *serviteur à gages* a uno speciale tipo di lavoratore salariato a cui si doveva affetto e riconoscenza incontrò, nei primi anni della Rivoluzione, fortuna e consensi alterni. Il dibattito che si aprì in seno alle istituzioni e nella società vide generalmente a confronto due opinioni diverse: quella di coloro, come Lequinio, che portavano avanti con convinzione l'idea che i servi altro non fossero che uomini del popolo che liberamente offrivano, in cambio del loro sostentamento, manodopera e aiuto a quei singoli e quelle famiglie che ne richiedevano i servizi (e quindi come tali dovevano essere equiparati a tutti gli altri lavoratori); e quella di chi invece riteneva che non esistesse una effettiva coincidenza fra lo status di *serviteur à gages* e quello di *laboureur*. Quest'ultima opinione si fondava su considerazioni di vario tipo, per la maggior parte di natura etica. Se il *laboureur* era da considerarsi, a tutti gli effetti, un uomo libero (in quanto dipendente, in ultima istanza, unicamente da se stesso e dal lavoro delle sue braccia che poteva essere offerto a più persone contemporaneamente), non altrettanto poteva dirsi del *serviteur à gages* la cui condizione, seppur formalmente di uomo libero, era in un certo qual modo da assimilarsi a quella dello schiavo. Ciò che generalmente si richiedeva al servitore, oltre al puntuale assolvimento dei propri compiti, era infatti «la soumission, le respect et une grande fidélité»⁷. Nei vari 'manuali del buon domestico' che furono pubblicati dal XVII secolo in poi⁸, la cieca obbedienza al padrone veniva indicata quale requisito fondamentale per chiunque avesse abbracciato o avesse voluto abbracciare la condizione di *domestique*. Ora, fu proprio il concetto di 'obbedienza incondizionata' a indurre alcuni legislatori e altre personalità del Mondo Nuovo a considerare con sospetto lo status e il ruolo dei *serviteurs à gages*. Quanto questi ultimi potevano essere considerati veramente liberi di esprimere le proprie opinioni e di assumere decisioni indipendenti da quelle dei loro padroni? Quali erano i confini della 'sottomissione' che si richiedeva loro? Quanto, nella loro qualità di individui 'anfibi' (essendo uomini del popolo 'innestati' nella quotidianità della vita dei membri degli ordini privilegiati), potevano considerarsi veramente immuni dalla "malattia aristocratica"⁹ che aveva indotto e stava inducendo molti nobili e preti all'emigrazione? E infine, data la particolare natura del loro lavoro, potevano essere veramente considerati come membri di quella 'classe produttiva' che si pensava costituisse il vero fondamento della società rivoluzionaria¹⁰?

(6) *Ibid.*, pp. 117-118.

(7) *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des Arts et des Métiers*, art. «Domestiques», tome XI, à Lausanne et à Berne, chez les Sociétés Typographiques, 1782.

(8) Si consideri a titolo esemplificativo il libro di M. COLLET, *Instructions et prières à l'usage des domestiques et des personnes qui travaillent en ville*, à Paris, chez les libraires associés, 1758. Collet si rivolge nei primi capitoli del suo libro a quei confessori che, in particolar modo, hanno contatto con i domestici e li esorta a far sì che questi ultimi

efficacemente confessino i loro peccati, ponendo domande come le seguenti: «Avez-vous honoré vos maîtres, bons ou mauvais? Avez-vous exactement obéi à vos maîtres? L'avez-vous fait sans murmure, entièrement et assez à temps pour qu'ils n'en souffrissent pas de dommage?» (p. 14).

(9) Sul concetto di "malattia aristocratica" ci permettiamo di rimandare a B. INNOCENTI, *I sogni della ragione. La rappresentazione dell'altro nel teatro della Rivoluzione francese*, Arezzo, Bibliotheca Aretina, 2011 (cfr. in particolare pp. 107-133).

(10) A quest'ultima domanda tentò ad esempio

Sono questi solo alcuni degli interrogativi che animarono un complesso dibattito che si snodò lungo linee e direzioni diverse, e che sembrò parzialmente risolversi al momento della promulgazione della nuova Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo del 1793, che all'art. 18¹¹ sancì l'abolizione del concetto di *domesticité*, senza tuttavia minarne le fondamenta. Il domestico, da *serviteur*, diveniva così un *familier*¹², legato al proprio padrone non solo da un rapporto di lavoro salariato ma anche da un reciproco sentimento di riconoscenza. La presa di posizione dei legislatori del '93 sullo status dei *serviteurs à gages* fu salutata da molti¹³ come un trionfo dello spirito di uguaglianza, poiché metteva fine a quella «distinction orgueilleuse et injuste entre les hommes»¹⁴ contro cui Lequinio si era scagliato nel 1792. Una distinzione che tuttavia era destinata a riapparire ben presto, trascinata dall'onda della Storia: pochi anni più tardi, sul finire dell'esperienza rivoluzionaria, i legislatori avrebbero sancito nuovamente l'esclusione definitiva dei *domestiques* dal godimento dei diritti politici, facendoli ripiombare nel disprezzo da cui erano stati generalmente contornati durante l'antico regime¹⁵.

2. Un nuovo servo su un nuovo teatro

Nella loro qualità di «istitutori del Mondo Nuovo»¹⁶, gli autori di teatro rivoluzionari si inserirono a loro volta nella discussione in corso sullo status dei *serviteurs à gages*, proponendo *pièces* in cui *valets* e *servantes*, svestiti i panni di personaggi muti

di rispondere il compilatore della voce «Domestique» di un volume dell'*Encyclopédie méthodique* uscito nel 1791 in cui si argomentava che, siccome era occupazione sostanzialmente improduttiva, il lavoro domestico salariato (che non richiedeva una gran prestanza fisica e necessitava di spirito di sottomissione), doveva essere riservato quasi esclusivamente alle donne. Per gli uomini, meglio i campi, o gli *ateliers*: «Un domestique mâle a plus de gages qu'une femme et le moins qu'on donne au plus stupide laquais égale ce que reçoit la plus industrieuse servante. Cette manière d'agir produit, indépendamment d'une injustice absurde, un désordre dans la société et surtout chez nous; c'est que tous les hommes qui ont de la force ou de la taille quittent la campagne et les travaux champêtres pour venir accroître le nombre des domestiques dans les villes. Non seulement l'agriculture éprouve cette perte, mais les arts, mais les manufactures aussi. [...] L'homme est stérile dans sa maison; c'est aux champs, à l'atelier qu'il produit; la femme, au contraire, est à sa place [...]. Il paraît donc plus proportionné à la nature des choses, plus raisonnable, d'employer la femme, autant qu'on le peut, à l'état de domesticité et de n'admettre qu'un petit nombre d'hommes, et cela pour les objets seulement qui demandent de la force et de la hardiesse. [...] L'homme cesse en quelque sorte d'être homme dès qu'il revêt l'habit d'esclave: inconvénient qui n'a pas lieu dans la femme, dont l'état naturel est la soumission et la servitude de l'obéissance» (*Encyclopédie méthodique. Jurisprudence*, tome X, à Paris, chez Panckoucke, 1791, *ad vocem*). Nell'impossibilità di soffermarsi compiutamente in questa sede sulle accuse di 'effeminatezza' che furono generalmente rivolte, oltre ai nobili, anche ai

loro servitori, rimandiamo nuovamente a B. INNOCENTI, *I sogni della ragione* cit., pp. 102-107.

(11) «Art. 18: Tout homme peut engager ses services, son temps; mais il ne peut se vendre ni être vendu; sa personne n'est pas une propriété aliénable. La loi ne reconnaît point de domesticité; il ne peut exister qu'un engagement de soins et de reconnaissance entre l'homme qui travaille et celui qui l'emploie».

(12) *Familier, aide, e homme de peine* sono gli appellativi che generalmente in questo periodo andarono a sostituire quello di *serviteur*.

(13) «Egalité – Le maître n'est pas plus que le serviteur, ni le serviteur plus que le maître. C'est pour cela que la Constitution française ne reconnaît pas de domesticité» (CHEMIN FILS, *Morale des sans-culottes de tout âge, de tout sexe, de tout pays et de tout état ou Evangile républicain*, Paris, à l'imprimerie de l'auteur, an II, p. 35).

(14) J.M. LEQUINIO, *Les préjugés détruits* cit., p. 114.

(15) Cfr. ad esempio le varie raccolte legislative in cui i domestici venivano spesso associati alle prostitute e ai mendicanti, fra cui *Police sur les mendiants, les vagabonds, les joueurs de profession, les intrigants, les filles prostituées, les domestiques hors de maison depuis longtemps, et les gens sans aveu*, à Paris, chez Dessain junior, 1764.

(16) Non possiamo naturalmente qui per ragioni di spazio soffermarci sui concetti di teatro rivoluzionario in quanto «école de mœurs et de patriotisme» e luogo privilegiato di discussione e istruzione pubblica, per i quali rimandiamo in particolare ai contributi scritti durante e dopo il bicentenario del 1989, che ha segnato una forte ripresa degli studi sulla produzione drammatica della Rivoluzione.

Fig. 1. *Jeu de cartes révolutionnaire* (1793).
La figura del *valet* è assunta a simbolo dell'uguaglianza.

o di 'doppi drammaturgici' dei loro padroni, acquisirono uno spessore rilevante¹⁷. È lo stesso servo Picard a rallegrarsene nel lungo monologo che apre il primo atto della pièce intitolata *L'aristocrate converti*¹⁸. «Finalmente è arrivato il momento in cui ognuno può avere il suo carattere», afferma il *valet* del conte de Laurent:

PICARD: Il est clair que, pour être agréable aux uns et aux autres, il faudrait être tout, hors moi; et, ma foi, je suis las de marcher toujours artistement, comme une machine; et puisque le temps est venu où chacun peut avoir son caractère, je veux avoir le mien comme les autres, et le suivre¹⁹.

(17) La caratterizzazione teatrale del servo cambia radicalmente: non più buffoni sciocchi o abili furbastri, i *serviteurs/servantes à gages* portati in scena nei primi anni della Rivoluzione sono generalmente individui coscienti di sé e dei propri diritti, che spesso spronano i padroni *égarés* a ritrovare la retta via. Eredi di Figaro, di cui rappresentano la continuazione e allo stesso tempo il superamento, aprono la strada alle rivendicazioni 'operaie' che saranno proprie del secondo Ottocento. Neanche le maschere tradizionali usciranno immuni dalla trasformazione egualitaria: si pensi ad esempio a una pièce di Le Pitre scritta nel 1794 in cui Arlecchino, non più servo di due padroni, è divenu-

to un operaio salariato amato e rispettato dal suo datore di lavoro, che lo onora del titolo di *citoyen* (cfr. J.F. LE PITRE, *Arlequin imprimeur ou pourquoi écoutait-il?*, comédie en un acte mêlée de vaudevilles, représentée pour la première fois à Paris sur le Théâtre de la Cité-Variétés l'octodi 28 prairial l'an deuxième de la République française, à Paris, chez la citoyenne Toubon, 1794).

(18) M.G.A. COUTHON, *L'aristocrate converti*, comédie en prose et en deux actes, à Clermont, de l'Imprimerie de Poncillon et Limet, 1792.

(19) A. I, sc. I, p. 2. Interessante il paragone fra il servo e una macchina. Questi riduce il suo ruolo a semplice esecutore di ordini altrui.

Nostalgico dell'antico regime, il conte de Laurent, che si appresta a emigrare, sarà convertito ai nuovi ideali dal colonnello Dumont, suo zio, divenuto membro della Guardia Nazionale. Fiero dei propri principi rivoluzionari, Dumont ha abiurato la sua provenienza nobile ed ha abbracciato le massime e lo stile di vita del Mondo Nuovo, tanto da rifiutare l'appellativo di *Monsieur* o *maître* da parte dei suoi servi:

LE COMTE (avec hauteur): Qui est-ce? Qui êtes-vous? Que demandez-vous? Qui vous a introduit ici?

JOSEPH: Moi-même. Ce n'est pas qu'un certain escogrif à grandes moustaches n'ait bien voulu m'en empêcher, mais je vous l'ai remboursé d'importance. Apprends, butor, lui-ai je dit, que lorsqu'on vient annoncer le colonel Jean-François Dumont toutes les portes doivent s'ouvrir, et tous les bras doivent se préparer à le recevoir; et puis, n'est pas ici la maison de son neveu?

LE COMTE: De qui parles-tu, mon ami, de ton maître?

JOSEPH: De mon maître? Oh! Il ne veut pas qu'on l'appelle ainsi: il dit qu'aucun homme n'est maître de l'autre, et que celui qui sert ne diffère de celui qui est servi que par la fortune.

LE COMTE (à part): Voilà des maximes du jour! Quel siècle²⁰!

La concezione paternalistica e filiale del rapporto servo-padrone pervade in particolare le *pièces* scritte nell'anno II e III, che recepiscono lo spirito espresso nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo del 1793 e di altri decreti relativi alla *domesticité*²¹. L'adozione del decreto relativo al *tutoyement* obbligatorio²² fa da sfondo, ad esempio, a due commedie rappresentate nell'anno II, in cui i protagonisti percorrono un ideale cammino iniziatico che li condurrà alla consapevolezza dell'esistenza di una sola madre, la Patria, presso cui tutte le distinzioni sono bandite²³. Nella pièce di Dorvigny intitolata significativamente *La parfaite égalité ou les tu et le toi*, Nicolas e Claudine, servi nella casa del cittadino Francœur, faticeranno ad abituarsi alle nuove disposizioni linguistiche, tanto che lo stesso Francœur sarà costretto più volte ad impartire loro delle lezioni di uguaglianza, di cui i due servi faranno tesoro:

FRANCŒUR: Je t'entends bien tous les jours quand tu parles avec Claudine, est-ce que tu ne lui dis pas, *toi*?

NICOLAS: Ah ben mais, c'est différent à elle!...*toi*!...pardine! Je sommes de plein pied avec Claudine. Mais avec vous!...ah! sarpedié! m'est avis que je jurerions si je vous disions *toi*.

FRANCŒUR: Mais point du tout. Je te le dis bien, moi!

NICOLAS: Ah! mais vous!...c'est des libertés permises à des maîtres.

(20) M.G.A. COUTHON, *L'aristocrate converti* cit., a. I sc. VIII, pp. 15-16.

(21) In particolare il decreto sulla soppressione delle livree oppure il decreto, di portata più generale, sul *tutoyement* obbligatorio, per i quali si consultino le *Archives parlementaires de 1787 à 1860*, sous la direction de M.J. Mavidal et de M.E. Laurent, Paris, Dupont, 1890.

(22) Cfr. ad esempio P. WOLFF, *Le "tu" révolutionnaire*, in «Annales historiques de la Révolution française», 279, 1990, pp. 89-94.

(23) «Francœur: Ma femme, mes enfants, mes amis! Nous n'avons tous qu'une même mère, c'est la Patrie. Vivons donc tous comme frères, bannissons toute distinction, ne respectons que la vertu, et en nous tutoyant, et nous traitant cordialement, que chaque maison de la République offre désormais le spectacle touchant du bonheur et de la Parfaite Egalité!» (DORVIGNY, *La parfaite égalité ou les tu et le toi*, comédie en trois actes et en prose,

à Paris, chez Barba, an III, a. III sc. VII, p. 75). Non tutti i personaggi tuttavia riusciranno ad abbracciare le massime espresse da Francœur. Tanto l'aristocratico Gourmé, promesso sposo della figlia di quest'ultimo, quanto la serva Adelaïde, lasceranno alla fine una casa in cui «tout est bouleversé» (a. I sc. VI, p. 18). È il parziale fallimento di quel percorso iniziatico che nella pièce si compie, come accennato, nella casa di Francœur, simbolo della più vasta società rivoluzionaria. Gourmé e Adelaïde sono quei *fils égarés* che mai accetteranno di far parte di una famiglia di fratelli e amici e per questo vanno 'espulsi': «Francœur: C'est une petite explication à avoir entre nous deux, et ce sera bientôt fait...tu reviens aussi fier que tu étais parti, et tu vas me retrouver aussi franc que tu m'as quitté...parce que ma femme s'intéressait à toi, je t'ai promis ma fille, sans beaucoup te connaître, et c'est un tort que j'ai eu; mais il peut se réparer, car à présent je te connais, je te la refuse» (a. III sc. XV, p. 71).

FRANCEUR: Pas plus qu'à d'autres, mon enfant... dans le pays de l'égalité on ne doit souffrir de libertés insultantes; et c'est justement de ce ton d'orgueil-là que l'on a grande raison de vouloir réformer. [...]

NICOLAS: Eh, mais jarni! Citoyen, je ne pourrons jamais... *toi! toi à mon maître!...* eh! vous prendriez ça pour une impertinence!

FRANCEUR: Au contraire, et c'en serait plutôt une que tu me ferais en disant *vous*... ce serait une preuve que tu me croirais trop fier pour souffrir que tu te regardasses comme mon égal.

NICOLAS: Oh, morgué! J'aurions tort de vous croire fier!... mais j'aurions encore ben tort aussi de me croire votre égal.

FRANCEUR: Encore une autre sottise! Pourquoi donc s'humilier ainsi soi-même? Eh!, mon enfant! Tous les hommes sont égaux, et le plus respectable n'est pas le plus riche; c'est celui qui est le meilleur²⁴.

Nella commedia *Le sourd guéri ou les tu et les vous*²⁵ sarà invece il cittadino Poli, affetto da una sordità reale quanto simbolica, a percorrere un cammino iniziatico che lo porterà ad abbandonare definitivamente tutti i vecchi residui di orgoglio. Cittadino amato e rispettato, Poli era tuttavia «si susceptible sur la politesse du langage, qu'il ne voulait pas même souffrir que ses domestiques se tutoyassent entr'eux»²⁶. La guarigione dai mali fisici andrà di pari passo con il risanamento di quelli morali e il lieto fine sarà festeggiato da tutta la famiglia riunita, nella quale sono stati accolti come membri d'adozione anche André e Marianne, i due *serviteurs à gages* che più volte si rivolgono ai loro padroni con l'appellativo di padre e madre²⁷.

Di ben altra natura è il giudizio implicito e esplicito sulla natura del lavoro domestico espresso in alcune *pièces* scritte intorno al 1790, quando il dibattito sullo status dei *serviteurs* è, come abbiamo accennato, nel suo pieno svolgimento. Marine, giovane protagonista della commedia *La fête de la liberté ou le dîner des patriotes*²⁸, viene esortata ad esempio ad abbandonare senza rimpianti il suo impiego presso una duchessa e a tornare al lavoro dei campi, molto più salubre e produttivo:

MARINE: Et si les Grands ont le dessous,
Pour jamais c'en est fait de nous;
Adieu le luxe et les toilettes.

DORVAL: Eh! Ce ne serait pas un grand mal que cela.

MARINE: Et quel sera le sort de la pauvre Marine?

DORVAL: A son village elle retournera;
D'un travail, plus conforme à sa simple origine,
Ainsi que de ses parents elle s'occupera.

MARINE: Hélas! Servir une duchesse
Est un emploi si doux!

DORVAL: Et travailler aux champs,

(24) *Ibid.*, a. I sc. II, pp. 7-8. Si legga a questo proposito anche il dialogo fra il servo Blaisot e il padrone Déternis nella pièce intitolata *Plus de bâtards en France*. Alla distanza 'tradizionale' espressa da Déternis fra servo e padrone, Blaisot oppone la distinzione fra «bon et mauvais citoyen» (cfr. F. CIZOS-DUPLESSIS, *Plus de bâtards en France*, comédie en trois actes, en prose, joué sur le Théâtre de la Cité, à Paris, le quatriidi 4 floréal, à Paris, chez Barba, an III, a. I sc. II, p. 3).

(25) BARRÉ-LÉGER, *Le sourd guéri ou les tu et les vous*, comédie en un acte, mêlée de vaudevilles, représentée pour la première fois sur le Théâtre du Vaudeville le 12 pluviôse an IIème de la République, à Paris, chez le Libraire du Théâtre du Vau-

deville, an III.

(26) *Ibid.*, a. I sc. 1 p. 7.

(27) Cfr. ad esempio a. I sc. II: «André, à la citoyenne Poli: A nous traiter comm'ses enfants | ton bon cœur s'occupe sans cesse! | En toi nous trouvons d'nos parents | Et les bontés et la tendresse: | En te parlant avec les *toi* | Si ma langue n'est pas familière, | C'est qu'on m'a toujours dit, à moi, | Qu'il fallait respecter ma mère» (BARRÉ-LÉGER, *Le sourd guéri ou les tu et les vous* cit., p. 9).

(28) Ch. PH. RONSIN, *La fête de la liberté ou le dîner des patriotes*, comédie en un acte et en vers, avec des couplets, représentée sur le Théâtre du Palais Royal le 12 juillet 1790, à Paris, de l'Imprimerie de Cussac, 1790.

Est un métier si dur! N'est-ce pas? La paresse
Acoquine le pauvre au service des Grands²⁹.

Lo stesso invito è rivolto da Pasquin al 'collega' Dubois nella *pièce* intitolata *Le vicomte de Barjoleau ou le souper des noirs*³⁰. Il lungo dialogo fra i due *valets* si snoda proprio intorno al concetto di lavoro utile³¹, nonché sull'adozione dei nuovi principi rivoluzionari. Proprio come il suo padrone, Dubois «voudrait voir aux enfers cette belle *Assemblée*»³²; affermazione, questa, che suscita le ire di Pasquin, il quale finisce per aggredirlo fisicamente apostrofandolo con l'appellativo di «vilain aristocrate»³³.

La dicotomia buono/cattivo domestico (il buono essendo naturalmente colui che ha aderito con la mente e con il cuore agli ideali del Mondo Nuovo) caratterizza molte opere teatrali scritte negli anni 1789-1794. Si consideri ad esempio la coppia di servi Juliette-Fabrice nella commedia *Le véritable ami des lois ou le républicain à l'épreuve*³⁴ messa in scena sul palcoscenico del Théâtre des Sans Culottes nell'anno III. Juliette, prototipo del coraggio e della fiera repubblicana, respingerà le *avances* di Fabrizio accusandolo di codardia e di sottomissione al suo padrone, in uno scambio di battute che vale la pena di citare di seguito quasi per intero in quanto utile alla chiarezza del nostro discorso:

FABRICE: Ae! Ça, ma belle, nous voici seuls. Quand vous décidez-vous à me donner votre cœur?
JULIETTE: Jamais.

FABRICE: Ce sera long, mais je vous aime, moi; pourquoi ne me payez-vous pas de retour?
Quelle raison?...

JULIETTE: [...] c'est que je n'aime ni les lâches ni les frippons, ni les satellites des tyrans; et en vérité je vous crois tout cela.

FABRICE: Vous ne dites pas tout. C'est cet imbécile de François que vous tient au cœur, et je ne sais pourquoi? Car c'est bien le plus vilain magot qui soit au monde. Comment pouvez-vous l'aimer? Il est si laid.

JULIETTE: Oui, mais son âme est si belle qu'elle efface tout le reste. François ne se vend au caprice de personne, il est libre comme l'air.

FABRICE: Libre? Il ne fait que les volontés du premier venu, un commissionnaire que je vais faire trotter d'un bout de la ville à l'autre; mais pour un billet de vingt-cinq sous il doit obéir à tout le monde.

JULIETTE: Vous vous trompez: car je parie qu'il refuserait d'obéir à l'homme qui le commanderait insollement; et vous n'êtes pas si fier, vous, monsieur³⁵ Fabrice; j'ai entendu votre maître vous traiter de coquin sans que vous ayez dit un mot pour votre justification. Vous méritez donc ce titre?

(29) *Ibid.*, a. I sc. I, pp. 4-5.

(30) *Le vicomte de Barjoleau ou le souper des noirs*, comédie en deux actes et en vers, dédiée au Club des Jacobins, s.l., de l'Imprimerie du Vicomte, 1790.

(31) Cfr. ad esempio a. I sc. VI, p. 10: «Dubois: Loin de porter respect aux saints hommes d'église, | On leur ôte leur bien, on les met en chemise, | Et mon maître, aujourd'hui, ce grand prédicateur, | A ses engagements ne pourra faire honneur. | Grâce aux brillants décrets de ces hommes si sages, | Je me verrai forcé de perdre tous mes gages. | Je suis prêt, quand j'y songe, à repandre des pleurs. Pasquin: De la gaieté, morbleu! Fais trêve à tes douleurs. | Pourquoi livrer ainsi ton âme à la tristesse; | Tes membres sont-ils donc glacés par la vieillesse? | N'as-tu pas, en tous lieux, pour sortir d'embarras, | De vigoureux jarrets, de forts reins, de bons bras? | Que te faut-il de plus?». Sempre

a questo proposito, si legga il dialogo fra il servitore Silvestre e suo padre nella *pièce nationale* di Collot d'Herbois intitolata *La famille patriote ou la Fédération*, à Paris, chez la veuve Duchesne, 1790. Silvestre deciderà di abbandonare il padrone aristocratico per dedicarsi al lavoro manuale: «Voilà ce que je veux faire, mon père, pour peu qu'il y ait d'ouvrage: quoique le travail soit ingrat, il y aura bien malheur s'il ne peut nourrir l'ouvrier quand il a les bras bons et le cœur bien placé» (a. II sc. II, p. 31).

(32) *Ibid.*, p. 12. In corsivo nel testo.

(33) *Ibid.*

(34) F. CIZOS-DUPLESSIS, *Le véritable ami des lois ou le républicain à l'épreuve*, comédie en quatre actes en prose, à Paris, chez Barba, an III.

(35) L'appellativo "monsieur" rivolto a François è naturalmente qui ironico nonché carico di disprezzo.

FABRICE: Non; mais avec monsieur Dorlis, il ne fait pas bon raisonner: il a la parole en main et quelques coups de baton auraient été le salaire de mes reflexions.

JULIETTE (avec indignation): Et vous les auriez reçus? Ne vous dites jamais français, vous profaneriez ce nom, et gardez-vous surtout de me parler de votre impertinent amour.

FABRICE: Mais vous avilissez terriblement mon état, belle Juliette. N'êtes-vous pas soumise comme moi aux volontés de vos maîtres? Et vous en avez dix, pour un, dans cette maison?

JULIETTE (avec dignité): Je n'ai point de maître, je n'ai que des amis qui me tiennent lieu de père et mère; je fais leurs volontés parce qu'ils ne veulent que le bien. Je les respecte, les chéris. Ils n'ont point dégradé mon âme: je ne sais avec eux si je suis leur domestique, car ils m'ont toujours traité comme leur enfant. S'il me fallait servir des maîtres durs et hautains, tel que le vôtre, par exemple, je préférerais souffrir la misère et tous les maux qu'elle entraîne, que d'être un instant leur esclave, nous ne nous ressemblons pas, monsieur Fabrice, comme vous voyez; et jamais, non jamais ne pourrions nous aimer³⁶.

Le parole dure di Juliette avranno un effetto farmaceutico su Fabrice, che si pentirà di aver aiutato l'aristocratico Dorlis in un complotto contro la Repubblica. Il *valet* denuncerà il proprio padrone alle autorità, recuperando così la stima dei suoi concittadini. Un percorso a lieto fine, quello di Fabrice, proprio come quello del servo Deschamps, uno dei protagonisti della trilogia intitolata *Le passé, le présent, l'avenir*³⁷. Crudele e senza scrupoli quanto il marchese Duribar, presso cui è a servizio, Deschamps, nella prima delle commedie che apre la trilogia³⁸, non esita a cedere la sorella alle voglie del marchese, suscitando la condanna del padre, umile quanto onesto contadino. Divenuto, nel *Présent*, un 'servile' giornalista stipendiato dalla *faction noire*, nella commedia *L'avenir* finirà per ritornare, quale figliol prodigo, a chiedere perdono al padre, che riceverà con gioia l'annuncio della sua «conversione»³⁹.

La società futura portata in scena da Picard è governata da uno spirito di perfetta concordia ed uguaglianza. È «l'âge d'or qu'on voit enfin renaître»⁴⁰, un mondo in cui non esistono «plus de maîtres, plus des valets»⁴¹: una chimera che il corso della Storia avrebbe trascinato via con sé.

3. Fine di un'utopia

La costituzione dell'anno VIII sancì nuovamente l'esclusione dalla vita politica dei *serviteurs à gages*. Equiparati ai «falliti, ai delinquenti e ai folli»⁴², i domestici, privati dello *status* di cittadini e avvolti nella stessa aura di disprezzo da cui erano circondati durante l'antico regime, non conobbero miglior fortuna durante l'Impero

(36) *Ibid.*, a. I sc. VII, pp. 16-18.

(37) L.B. PICARD, *Le passé, le présent, l'avenir*, comédies chacune en un acte et en vers, reçues au Théâtre de la Nation le 30 juillet 1791, on le trouve à Paris, à l'imprimerie du Postillon, 1790.

(38) *Le passé* è ambientata durante l'antico regime («L'action se passe sur la fin du règne de Louis XV»), nel *Présent* si allude invece alla contemporaneità e cioè agli anni 1789-90, periodo in cui i nuovi principi si scontrano con quelli del «passé récent», mentre *l'avenir* si situa in un utopico «futur proche» in cui tutti gli ideali della Rivoluzione si saranno realizzati.

(39) «Deschamps: Et moi de même, allons, me voilà converti | J'ai fait bien de métiers, mais aujourd'hui pour vivre | Le métier d'honnête homme est celui qu'il faut suivre» (L.B. PICARD, *L'avenir*

cit., sc. VIII, p. 17).

(40) *Ibid.*, sc. V, p. 21.

(41) *Plus de maîtres, plus de valets*, Paris, chez Levancher, 1790.

(42) «Constitution du 22 frimaire an VIII (13 décembre 1799) – L'exercice des droits de citoyen français est suspendu: Par l'état de débiteur failli, ou d'héritier immédiat, détenteur à titre gratuit de la succession totale ou partielle d'un failli; par l'état de domestique à gages, attaché au service de la personne ou du ménage; par l'état d'interdiction judiciaire, d'accusation ou de contumace». Sulla legislazione relativa ai domestici durante il periodo rivoluzionario e napoleonico cfr. in particolare F. PÉRENNES, *De la domesticité avant et depuis 1789*, Paris, Sagnier et Bray, 1844.

napoleonico, né negli anni immediatamente successivi⁴³. Decaduta l'utopia del *serviteur-familier*, membro 'd'adozione' integerrimo e riconoscente della famiglia in cui entrava a far parte, le sale di spettacolo rivoluzionarie e imperiali ospitarono nuovamente le gesta di servi furbastri o sciocchi, di *adroits valets*⁴⁴ o *valets à trois maîtres*⁴⁵. Il domestico onesto e probo fu bandito dai palcoscenici, che offrirono invece la messa in scena di sorprendenti (ri-)conversioni. Si pensi ad esempio alla *pièce* intitolata *Brelan de valets*⁴⁶ in cui i tre protagonisti, Crispin, Scapin e Mascarille, divenuti con la Rivoluzione «vecchi e onestissimi servitori», ora non solo rimpiangono i tempi passati ma anche e soprattutto decidono di rimettere in pratica le abitudini disoneste o al limite dell'onesto dei loro omonimi predecessori:

CRISPIN: C'est à merveille! Ainsi donc il suit des confidences que nous venons de nous faire réciproquement que nous sommes tous trois devenus honnêtes gens et pour toujours.

SCAPIN, MASCARILLE: Pour toujours!

MASCARILLE: Je l'ai résolu.

SCAPIN: Et moi aussi; respect aux mœurs et aux propriétés.

CRISPIN: Oui, Messieurs, nous jurons d'être probes jusqu'au scrupule.

MASCARILLE: Notre vie ne sera plus aussi gaie que par le passé... nous devons bien regretter nos premières conditions.

J'eus jadis un maître *étourdi*

Mais dont j'aimais l'humeur légère;

CRISPIN: Regnard mon maître et mon ami

Autrefois il me fit légataire;

SCAPIN: Tout par le sort est arrangé;

Mais notre perte fut amère.

Hélas nous avons bien changé

Quand nous avons perdu Molière⁴⁷.

Il ritorno dei tre celebri servi alla loro «première condition», che viene celebrato in questa *pièce*, segna idealmente la fine dell'utopia rivoluzionaria del «bon serviteur». Un'utopia che dovette attendere i moti del 1848 per poter riaffiorare sulle scene teatrali e su quelle della vita reale.

BARBARA INNOCENTI

(43) I *serviteurs à gages* riacquisirono i diritti civili e politici solo con la costituzione repubblicana del 1848. Fino a quella data rimase in vigore l'art. 5 della costituzione dell'anno VIII: «Cette dernière loi politique reconnaissait plusieurs causes capables de suspendre l'exercice des droits de citoyen et, parmi ces causes, l'article 5 comprenait «l'état de domestique à gages, attaché au service de la personne ou du ménage». On est généralement d'accord aujourd'hui pour décider que cet article 5 est encore en vigueur, car aucune loi postérieure n'a réglé ce qui touche la qualité de citoyen, et cette opinion, quoique contestée à la Chambre des Députés, lors de la discussion de la loi municipale, vient d'être confirmée, d'ailleurs, et irrévocablement fixée par un arrêt récent de la Cour de Cassation, chambre

des requêtes, du 14 août 1837» (M.H.C. MITTRÉ, *Des domestiques en France dans leurs rapports avec l'économie sociale, le bonheur domestique, les lois civiles, criminelles et de police*, Paris, chez l'auteur, 1838, p. 17).

(44) N. BRAZIER, *L'adroit valet*, prologue en vaudevilles de Martial et Angelique, Paris, Barba, 1811.

(45) PRÉVOST, *Le valet à trois maîtres ou les deux fous raisonnables*, comédie en trois actes et en prose, à Paris, chez Fages, 1801.

(46) DELESTRE-POIRSON, *Brelan de valets ou les fourbes entre eux*, folie-vaudeville en un acte, représentée pour la première fois sur le Théâtre du Vaudeville le lundi 12 juin 1815, à Paris, chez Mme Masson, 1815.

(47) *Ibid.*, sc. I, p. 8.